Anno I. — Giovedì, 29 settembre.

GIORNALE UMORISTICO CON CARICATURE

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE
Per Torino a domicilio. Anno L. 6 — Sem. L. 3 — Trim. L. 1 50.
Per le altre provincie d'Italia:
Anno L. 8 — Semestre L. 5 — Trimestre L. 3.
Pagamento anticipato. — Lettere affrancate.
Un Numero separato cent. 5. — Arretrato cent. 10.

L'Ufficio di Direzione è in via S. Dalmazzo, 17.

Si pubblica al Giovedì ed alla Domenica.

Le associazioni hanno principio al 1° di ciascun mese.
Non si restituiscono i manoscritti.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
Alla tip. G. Cassone e Comp., via S Francesco da Paola, N. 6, Torino.
Dalle provincie: mediante vaglia postale intestato alla tipografia suddetta, o presso gli Uffizi postali.
Inserzioni a pagamento: Cent. 20 caduna riga o spazio corrispondente, e cent. 15 dopo la 4ª volta.

UN PO' DI SPIEGAZIONE

Eccomi qua — Sperai di diventare qualche cosa di grrrande — Perchè scrollate il capo, o voi che leggete? Ne avreste dubitato? ne dubitate — Avreste torto e torto marcio — Quando tutti i nostri più o meno illustri uomini scorrazzavano di qua e di là io volli fare altrettanto — Essi trovavano così mezzo di far dir di loro, e fra me allora mi tenni certo che pur anco avrei fatto parlar di me — Ma ben presto m'accorsi d'aver fatto il conto senza l'oste. E a dirvela schietta sapete voi ove io volgeva i passi — A Parigi, a Londra? — Niente affatto — Andavo su per colli e monti, villeggiando — Non ho ancora fatto parte della società degli ascensionisti, nè mi sono per anco provvisto di un bastone ferrato, ma io sono paziente e col tempo arriverò anche a questo.

Stava dunque pacificamente al rezzo di un bel castagno ed origliando se l'uva maturasse, quando mi arriva per la posta caldo caldo un giornale, non so più di qual colore, perchè tosto mi si è offuscata la vista; e per Lucifero, una bomba — .... che dico? — un fulmine che mi fosse caduto ai piedi non mi avrebbe sbalordito tanto, quanto la notizia che vi ho letto — Voi avrete pienamente compreso di che si tratta — La convenzione ed il trasferimento — Nientemeno! — Allora giù a rompicollo scendo alla pianura, corro alla prossima stazione, prendo un biglietto di seconda sulla ferrovia detta dello Stato, e non mi pareva vero di poter giungere alla provvisoria — Scendo finalmente e domando che c'è, che non c'è? — Mi si risponde: Non c'è più! — Possibile! Cosa! Che imbroglio è questo, esclamo — Mi assicuro di essere in Torino e corro difilato alla casa del *Diavolo* — Niente affatto..... non si passa — La provvisoria che *fu* è tutta sossopra e vuol *essere* ad ogni costo — Grida, schiamazzi.... odo parlare di ferimenti, ed infine sento che allegramente si fucilano i cittadini — Il sangue a chi non si sarebbe rimescolato? A me poi?!.... Persino dimenticai che non aveva pranzato — Alla meglio, come fortuna volle, capitai sulla porta della bramata casa; ma il *Diavolo* non c'è — La portinaia mi dice che s'è cacciato in corpo ai Torinesi ed intanto mi rimette parecchie lettere giacenti nella sua loggia perchè mi trovavo assente. Ne apro una ed eccone il contenuto:

« Signore,

« Essendo imminente la partenza della provvisoria per la illusoria non possio più aspetare e lo prego di farmi tosto tennere il saldo, ecc. ecc. »

Vostro obb. servitore

*** Sarto.

Ommetto il nome per rispetto al benemerito cittadino.

Apro un'altra lettera e leggo:

« Signore,

« Da quando in qua si parte per la campagna senza farlo sapere al padron di casa? Io sono *mortificato* di doverle dire che trattandosi del trasferimento, io ho alzato il fitto a tutti gli inquilini, così lo alzo anche a lei — La perequazione bisogna che abbia effetto e adesso che la capitale si trasmuta le imposte rimangono.... ecc. ecc. »

Altra lettera:

« Signore,

« Lo prego di mandarmi subbito il mio avere, perchè se no, sono deciso di venire a farle una figura, perchè non mi creda di turlupinarmi come fa di Minghetto e come Minghetto fa dei Torinesi perchè io non sonno ministro è mi premme perchè devo trasferire il negozio perchè la nuova capitale non è più a Torino, perchè ecc. »

Cari lettori, come vedeste c'era tanto da diventar idrofobo *ipso facto*, ed in un accesso di rabbia stava per mettere in pezzi tutte le lettere e aperte e suggellate; quando mi capita sott'occhio una certa figura mezzo scancellata da un timbro postale francese — Caspita! dico fra me, una lettera di Francia? E preso da un irresistibile ardore di curiosità rompo senz'altro il suggello e leggo quanto in appresso e che mi permetto di tradurre alla meglio dal francese:

« Monsieu,

« Vengo di vedere un personaggio tre informato aveco il quale ho ayuto una lunga conferenza sulla questione italiana del giorno — Io vi trascrivo le sue medesime parole:

« Dopo lunga discussione tra S. M. I. ed il plenipotenziario italiano, S. M. avrebbe detto al marchese che la sola condizione alla quale poteva accedere alla convenzione sarebbe stata quella dello sgombro della capitale da Torino con trasferimento a Firenze perchè la sposa del ministro italiano, bramava il soggiorno di questa seconda città, avvegnacchè l'aria di Torino, era troppo forte e le dava sui nervi; mentre quella di Firenze più molle le sarebbe più

confacente — Siffatta condizione veniva senz'altro ammessa ed accettata dal marchese perchè — si accerta — il ministro sposo avrebbegli confidato sentirsi esso pure alquanto indisposto — sempre effetto dell'aria — tanto più che il soggiorno di Stupinigi gli aveva lasciato delle impressioni troppo gravi cagionate da molteplici trofei che vi aveva ammirati — Soggiunse il personaggio tre informato, che il Menabrea, il quale col marchese si trovava, vi aderiva di gran cuore nella speranza di acquistare colle sue nuove gesta, la cittadinanza fiorentina, mentre così ad un tempo pagava di gratitudine Torino per quella conferitagli.

« Ecco quindi mon cher spiegato il vero motivo del trasferimento.

« In quanto poi alla disoccupazione di Roma, Gigetto promise dicendo che per ora aveva altre occupazioni e che fra due o tre anni vi avrebbe pensato. Vi trasmetto quindi tali informazioni perchè ne facciate tesoro, ed ove occorra le facciate conoscere ai vostri amici per la loro tranquillità e sicurezza ».

Tutto vostro ecc.

Ed io ho pensato che in questi momenti nei quali la questione venne così bene travisata da Menabrea nel consiglio municipale, commentata dai giornali officiosi ed interpretata dai giornali di ogni colore, era dovere di buon cittadino darne il più ampio schiarimento colla pubblicazione *in extensum* della surriferita lettera.

Consolatevi pertanto, buoni Torinesi, e rallegratevi — Se vi rattristate, se piangete di dolore e d'ira, se vi commovete, avrete torto, e ripeto torto marcio — Un paese, una assennata città non va fuori dei gangheri per motivi così leggeri e per capriccio di una donna — Domandatelo a Marchino, domandatelo a Pepoli, chiedetelo a Peruzzi, interrogate Menabrea, volgetevi a Nigra e vi risponderanno che ho ragione — E se non ne siete persuasi, aspettate il 5 ottobre e vedrete allora se oggi ebbi torto. Il trasferimento sarà presentato alla Camera con ogni sorta di verniciature, e sarà fatto ingoiare come pillola amara, ma ben dorata, ed i deputati, sgraziatamente avvezzi a mandar giù grosso grosso quanto vuole il ministero, manderanno giù anco questa, e felice notte a Torino.

Fruttasse almeno qualche cosa, ma no, siatene certi, Roma va in *emaus*, Torino diventa un *ex*, ed i gran risultati saranno una divagazione al troppo impressionabile Marchino ed uno sviluppo di *enbonpoint* della sposa sotto il clima dolce e molle delle sponde d'Arno.

CRU-CRU.

Un po' di cronaca.

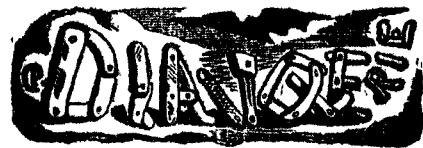
Il fatto più importante di questi giorni è la partenza dei tre amiconi Minghetti, Peruzzi e Spaventa da Torino. Chi ha assistito alla loro entrata nella sala della stazione ci assicura che l'ultimo sguardo dato dai medesimi a *Via Nuova* avrebbe fatto piangere una tigre; tanto era languido ed amoroso. Marchino singhiozzava come un bimbo abbandonato dalla madre, a Peruzzi sgorgavano copiosissime dagli occhi le lagrime, Silvio, l'amabile Silvio, aveva perduto anch'esso il suo abituale sorriso ed era di un aspetto così *spaventevole* da far venire la pelle d'oca a quanti gli stavano presso.

Va senza dirlo che i Torinesi furono della partita di costoro profondamente addolorati, e molti desiderano e sperano di vederli presto ritornare. Io non mi sento di descrivere con quale trasporto verrebbero accolti; vi dico solo che quanti sono abitatori in Torino anelano il momento di far loro la festa.

Ora che i tre signori non si trovano più al potere, non sarà il *Diavolo* tacciato di adulatore se fa conoscere al pubblico torinese una circostanza che dev'essere favorevolmente interpretata a loro riguardo. V'è chi assicura che nel momento delle fucilate in Piazza Castello tanto i ministri Peruzzi e Minghetti che il segretario generale Spaventa lasciarono prove evidenti al ministero che la convenzione franco-italiana ha per conseguenza l'*evacuazione*. Questo ci crediamo in debito di dichiarare a onor del vero per confutare coloro che danno alla convenzione una sinistra interpretazione.

Finora il ministero è sempre allo stato di gestazione. Tutti gli invitati ad accettare il portafoglio hanno declinato l'incarico perchè S. E. Lamarmora vuole che giurino sullo statuto in vigore nel paese di Cilavegna. Si dice che se entro la giornata non si trovano persone da comporre il gabinetto, sia intenzione dell'onorevole generale di mettere i portafogli all'incanto cedendogli al miglior offerente ad estinzione di candela vergine. Altri invece accertano che sia stato spedito un dispaccio a S. M. Gigetto il magnanimo, onde pregarlo a mandarci da Parigi un ministero bell'e fatto.

La questura di Torino da due giorni si crede sicura senza essere custodita dalla truppa. Questa è la più bella prova che è stata ristabilita nell'ex provvisoria l'antica quiete.

Ciò nullameno, vi è chi assicura che a maggior tranquillità degli agenti di pubblica sicurezza, d'ora avanti questi nelle loro perlustrazioni saranno scortati da un discreto numero di guardie nazionali. È questa una misura di prudenza che merita i nostri encomi.

Il caduto ministero supponendo che nelle mortadelle del salsicciaio Falcione in piazza S. Carlo, stessero nascoste bombe all'Orsini, stimò prudente farle sorvegliare da una sentinella, la quale stava ancora a guardia ieri sera.

***

Abbiamo veduto che la *Gazzetta di Torino* ha dato lire 100 per la sottoscrizione a favore di feriti nell'eccidio dei giorni scorsi. Questo ci richiama alla memoria l'iscrizione che sovrastava alla porta di un'ospedale di carità, concepita come segue:

Quest'ospizio fondò persona pia,
Ma i poveri da starvi fece pria.

***

La *Vedetta* di Novara nel suo numero di sabbato scorso ha due corrispondenze che parlando del sangue sparso in Torino pel trasporto della capitale dicono l'ira di Dio contro il ministero Minghetti, mentre nell'articolo di fondo grida la croce addosso ai Torinesi.

A quel che pare la redazione della *Vedetta* si conserva fedele alla massima di quel tale che per non sbagliare la via del paradiso accendeva un cero alla madonna e l'altro al diavolo.

***

Corre voce che S. E. Marchino pochi momenti prima di abbandonare il portafoglio abbia esatto dalle finanze un mandato provvisiorio di lire sessantamila.

Se tal cosa è egli dimostrò al suo partire di essere uomo previdente più di quello che si supponeva stando al ministero. Ella è cosa prudentissima provvedersi ben di danaro prima di mettersi in viaggio.

***

La *Stampa* del 28 corrente ha il seguente *errata-corrige:*

« Nel numero di ieri è incorso il seguente errore: pag. 2ª, 5ª colonna, linea 34, *pentola del ministero* leggasi invece *pentola del desinare* ».

Ecco l'effetto di essere assuefatti alla pagnotta ministeriale! Volendo parlare della pentola del desinare il pensiero vola inavvertentemente alla pentola del ministero.

— Bruti vess, i veuli divoureme! Se i voureissa feve tasi, i l'avria mach bsogn 'd dè man a cousti taschet, ma i l'eve già mangiamne tropi, tant vouiautri che i vosti padron; a m'é pi car lasseve baulé e tratteve con sta lëgna.

***

La *Stampa* commentando i fatti dolorosi dei giorni scorsi alla sua maniera viene a conchiudere che tutti i municipi vanno a gara a domandare al ministero della guerra che loro mandi molta truppa per i vantaggi che ne derivano alla popolazione.

Si deve proprio confessare che i Torinesi sono davvero ingrati! Essi non vogliono riconoscere che il ministero Minghetti precisamente per far il loro utile ha chiamato in Torino truppe da ogni parte.

***

I giornali che sostengono il trasporto della capitale a Firenze dicono che il termine di due anni posto dalla Francia allo sgombero di Roma decorre dalla decretazione del trasferimento.

Così la ditta Minghetti-Peruzzi trovò il modo di gettare sul municipio di Torino l'odiosità di qualunque ritardo nella partenza dei Francesi. Davvero che non si poteva sperare da una politica di eunuchi più splendido risultato.

***

S. E. il Macedone prima di lasciare il portafoglio ha voluto fare una bella infornata di nove luogotenenti generali.

E poi le cattive lingue osano dire che non si fa economia! Non è egli evidente che il bilancio goderà per queste promozioni il risparmio della paga di nove maggiori generali?

***

Il corrispondente della *Perseveranza* parlando della famosa convenzione con S. M. Mala-parte termina con la seguente esclamazione: « A pensare che gente seria dice, senz'arrossire, che è stato pattuito di consegnare il Piemonte sino alla Sesia alla Francia! »

Il corrispondente ha ragione; siffatte cessioni, governando Minghetti e Peruzzi, non devono occupare la gente seria: sono *cose che si fanno per ridere.*

***

Molti dicono e ripetono che nei moti di Torino chi ci ha perduto di più è la monarchia.

Vi è per altro chi assicura che questo non è assolutamente esatto, sapendo che la *Monarchia Italiana* ci ha anzi guadagnato molto.

***

Uno avulso non deficit alter. Fra le celebrità più *salienti* della provvisoria si annoveravano per il passato il cavaliere della Rocchetta, l'avv. Benvenuto, il prof. Dolcido ed il prof. Giribaldi. I tre primi seguitano a tenere il campo dell'umorismo e di esilarare gli abitanti della Mecca; l'ultimo invece pensò di scapolarsela e un giorno fece fagotto, dirò meglio, partì senza fagotto, poichè non aveva più nulla da mettervi dentro, e più non si vide. I più lo credono morto, anzi alcuni pretendono di averne visto il testamento in cui chiama a suo erede e successore un tal ex-canonico di Tortona, una specie di *Don Ubique* che incontrate ad ogni passo sotto i portici e per le vie della città. Egli è l'amante sviscerato di tutte le donne, e a tutte sorride, veste di nero, dimena il bastoncino, fa moine e sogna conquiste.

Donne, abbiatene compassione; e il *Diavolo* che vi prega.

SCIARADA

Tinte le gote candido
Dell'*altro*, il *primo* mio
Salvò da *intier* orribile
Il popolo di Dio.

Spiegazione della Sciarada precedente: **Fe-rito.**

LOTTO PUBBLICO

Estrazione 17 settembre

Palermo	45	81	34	48	73

Estrazione 24 settembre

Torino	65	31	74	33	86
Napoli	51	18	2	75	11
Firenze	40	83	7	43	26
Bologna	81	86	64	1	10
Milano	47	13	23	78	83

TEATRI.

(21 settembre)

GERBINO — *Il marito in campagna*, commedia in 5 atti.
ROSSINI — *I amis a la preuva*, commedia in 4 atti.
VITTORIO E. — *Il Pirata*, opera in 2 parti, del maestro Bellini. Dopo l'atto primo, il ballo: *Rodolfo.*
MILANO — Riposo.
NOTA — Riposo.
ALFIERI — *La statua di carne*, dramma in 5 atti.
BALBO — *Meneghino carceriere a Boston*, commedia in 5 atti. — *La storia d'un soldo*, farsa.

Secondo Garesio, *gerente.*

Tip. G. Cassone e Comp.